

MAURIZIO COLOMBO

I liberti imperiali negli *Epigrammaton libri* di Marco Valerio Marziale

Summary – What was the relationship between Martial and the powerful freedmen of the emperor Domitian? The answer to this question bears heavily on the modern interpretations of Martial's striving to improve his social standing under the last of the Flavian emperors. Today classical scholars believe that some of those freedmen were his friends or patrons, and helped him in gaining access to and winning Domitian's favour. This paper will show how and why Martial courted them, especially Parthenius, as well as what he actually got for his long-time efforts.

(1.) La strategia dell'approccio all'*aula*.

Secondo l'opinione ostile di Tacito i liberti palatini erano i fidi consiglieri e i confidenti di Domiziano.¹ Plinio il Giovane ha sotto tiro e vitupera soprattutto il defunto Domiziano, quando ritrae a tinte fosche i rapporti dei precedenti imperatori con i loro liberti: *Plerique principes, cum essent civium domini, libertorum erant servi: horum consiliis, horum nutu regebantur; per hos audiebant, per hos loquebantur; per hos praeturas etiam et sacerdotia et consulatus, immo ab his petebantur.*² Le allusioni deteriori e iperboliche alle funzioni ufficiali dei segretari *ab epistulis* e *a libellis* sono evidenti. Plinio invece loda Traiano, poiché i liberti imperiali al suo servizio non oltrepassavano i limiti della loro condizione e restavano al loro posto. Ma egli non riesce a nascondere completamente la grande importanza dei liberti traiane, visto che afferma con brillante adulazione: *et tanto magis digni sunt, quibus honor omnis praestetur a nobis, quia non est necesse.*³ Marziale aveva già rivolto il medesimo elogio a Domiziano in 9, 79; perciò qui abbiamo o un complimento convenzionale e vuoto o un evidente indizio sulla continuità sostanziale del regime politico tra l'*optimus princeps* Traiano e la bestia nera dei senatori, Domiziano.

¹ Tac. Agr. 41, 4.

² Plin. Paneg. 88, 1.

³ Plin. Paneg. 88, 2/3. Cfr. inoltre HA, Hadr. 4, 5.

Lo stesso Traiano avvertiva la necessità di segnare almeno a parole una netta discontinuità con il passato. Quando il suo liberto e *procurator* Eurythmus fu denunciato per avere falsificato un testamento, la vicenda suscitò *multi sermones* e *varius rumor*; gli eredi chiesero e ottennero la *cognitio* dell'imperatore, ma poi alcuni omisero di fare il nome del liberto nell'atto di accusa. L'imperatore affermò a questo proposito: *nec ille Polyclitus est nec ego Nero*. È assai degno di nota il fatto che egli non abbia scelto Domiziano e la sua corte come termine di paragone negativo, ma abbia preferito impiegare Nerone e uno dei suoi liberti a tale scopo. Si può pensare che ciò confermi la sostanziale continuità tra Domiziano e Traiano. In questo senso i nomi di Nerone e di Polyclitus erano pienamente funzionali a negare in modo capzioso l'analogo comportamento dei due liberti attraverso la difformità della situazione tra i due imperatori: tale difesa ovviamente valeva soprattutto per Eurythmus. Polyclitus aveva imperversato a Roma e in Italia grazie alla *tournee* di Nerone in Grecia; l'accusa nei confronti di Eurythmus concerneva un fatto avvenuto durante l'assenza di Traiano per il *bellum Dacicum*. L'atteggiamento dei querelanti appare essere molto più eloquente della *sententia* imperiale. L'omissione del liberto *quasi reverentia*, la presenza di due soli accusatori alla prima udienza, infine l'ingiunzione coercitiva, con cui Traiano, minacciando una condanna per *calumnia*, intimò agli assenti di prendere parte al processo o di giustificare la rinuncia all'accusa, indicano che i liberti imperiali continuavano a suscitare giustificato timore e sana prudenza nei comuni cittadini. Il principale pensiero di Traiano, più che l'effettiva colpevolezza o innocenza del suo liberto, era la propria esposizione alle *suspiciones*.⁴ Il corteggiamento dei liberti aulici da parte di Marziale deve essere inquadrato in tale contesto.

Dopo questa premessa iniziamo a rilevare le presenze dei liberti imperiali negli *Epigrammata*.⁵ Marziale tenta un primo approccio in qualità di poeta

⁴ Plin. Epist. 6,31,8–12: su Polyclitus cfr. Tac. Hist. 1,37,5; 2,95,2; Ann. 14,39,1/2; Cass. Dio 63,12,3. Sempronius Senecio, *eques Romanus* e correo di Eurythmus (Plin. Epist. 6,31,8), sembra essere il balearico L. Sempronius Senecio, *amicus* del senatore ispanico C. Iulius Tiro Gaetulicus (CIL II, 3661: cfr. Plin. Epist. 6,31,7 *Iuli Tironis codicilli*) e funzionario equestre, che fu *praefectus fabrum*, *procurator a censibus* in *Thracia* e *Aquitania*, *procurator monetae* e *procurator Iudaeae* (AE 1975, 849); la sua carriera suggerisce l'assoluzione in sede processuale ovvero il ritiro definitivo dell'accusa da parte di tutti i querelanti.

⁵ Sui rapporti di Marziale con i liberti imperiali cfr. R.R. Nauta, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian* (Mnemosyne Suppl. 206), Leiden-Boston-Köln 2002, 67 e 345–349. Il presente studio ometterà il ciclo di Earinus (9,11–

con la corte di Domiziano nel Dicembre 88 / Gennaio 89, quando viene edito il libro 4;⁶ egli si era già rivolto a Domiziano in termini onorifici e adulatori nei libri 1/2 (1, 4–6. 14. 22;⁷ 2, 2 e 91/92⁸), ma apre il quarto libro degli *Epigrammata* con l'augurio solenne di lunga vita a Domiziano, inserendo anche un'allusione perspicua e di tono alto ai *Ludi Saeculares*, celebrati dall'imperatore nell'anno 88. La prima parola del primo verso di 4, 1 è *Caesaris*, e Marziale chiude il medesimo componimento chiamando l'imperatore *deus* (v. 10): una composizione ad anello, la quale racchiude un ampio epigramma di carattere adulatorio tra due appellativi imperiali.⁹ Il primo epigramma del libro 4 conta dieci versi, mentre i precedenti componimenti, che menzionavano l'imperatore a titolo onorifico, sono tutti più corti almeno di un distico: 1, 4 otto versi; 1, 5 due; 1, 6 sei; 1, 14 sei; 1, 22 sei; 2, 2 sei; 2, 91 otto; 2, 92 quattro. Nel secondo epigramma Marziale qualifica Domiziano con l'agg. *sanctus* (v. 4),¹⁰ e nel terzo ribadisce l'attribuzione di tratti marcatamente divini al signore di Roma (vv. 3–8).¹¹ Si osservi il rapporto sproporzionato tra il breve sviluppo dell'esile spunto (vv. 1/2) e il ritratto capitolino di Domiziano in sei versi.¹²

In 4, 8, 7 viene nominato il primo membro dell'*aula* palatina, al quale Marziale si rivolga direttamente: si tratta del *tricliniarca* Euphemus.¹³ La sua carica traspare in modo chiaro dalla perifrasi elegante e sobria, con cui

13; 16/17; 36), poiché esso, nonostante l'ampiezza, riguarda uno schiavo di Domiziano, che lo liberò soltanto dopo la sua menzione da parte di Marziale.

⁶ R. Moreno Soldevila, *Martial. Book IV: A Commentary* (Mnemosyne Suppl. 278), Leiden-Boston 2006, 1/2.

⁷ M. Citroni, *M. Valerii Martialis epigrammaton liber I* (Biblioteca di Studi superiori 61), Firenze 1975, 30–39, 60/61, 79/80.

⁸ C. A. Williams, *Martial. Epigrams: Book Two*, Oxford 2004, 26–30 e 274–280.

⁹ Moreno Soldevila (n. 6) 95–103, dove la composizione ad anello viene ignorata.

¹⁰ *Ibid.* 105/106.

¹¹ *Ibid.* 110–113.

¹² L'evento miracoloso (l'improvvisa nevicata durante un *munus*) aveva già offerto lo spunto per 4, 2: là esso era stato trattato secondo un'ottica allo stesso tempo umoristica ed adulatoria, mentre qui il tono e il metro sono stati sottoposti a variatio.

¹³ L. Friedländer, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri, I*, Leipzig 1886, 339: "Wahrscheinlich ein Tafelaufseher Domitians (tricliniarca) und dessen Freigelassener". Cfr. anche le attestazioni epigrafiche dell'incarico: CIL III, 536 = ILS 1575 (Theoprepes, liberto di Severo Alessandro o di un suo predecessore); VI, 1884 = ILS 1792 (M. Ulpius Phaedimus) e 9083 (Ti. Claudius Hyllus); XI, 3612 = ILS 1567 (Ti. Claudius Bucolas, che nella seconda metà del I secolo d.C. percorse una brillante carriera, raggiungendone l'apice proprio sotto Domiziano: *praegustator, tricliniarca, procurator a muneribus, procurator aquarum, procurator castrensis*).

Marziale al v. 8 definisce i compiti di Euphemus, *temperat ambrosias cum tua cura dapes*. A lui il poeta chiede di introdurre i suoi *libelli* in presenza dell'imperatore alla *hora decuma*, quando i *ioci* sono bene accetti al *bonus Caesar* durante il rilassamento conviviale (vv. 7 e 11).¹⁴

Vale la pena di notare l'accurata architettura del componimento. Marziale in sei versi caratterizza con felicissima ed estrema sintesi le prime nove *horae* attraverso la menzione delle attività a esse legate nell'opinione comune (vv. 1–6),¹⁵ poi in tre versi espone la sua petizione a Euphemus (vv. 7 e 11/12), motivandola abilmente tramite il richiamo esplicito ai doveri del *tricliniarcha* (v. 8 *tua cura*) e per mezzo di tre *cum-Sätze* con valore temporale coordinati, che in tre versi illustrano il legame tra i compiti di Euphemus, la persona dell'imperatore e la pertinenza dei *libelli* alla *hora decuma* (vv. 8–10).¹⁶

La proposizione principale del v. 7 *hora libellorum decuma est, Eupheme, meorum* è il nesso acuto tra le due parti dell'epigramma, poiché essa da un lato corona con artificiosa naturalezza la serie dei collegamenti tra ore e attività, introducendo repentinamente i *libelli* a rappresentare la sfera dell'*otium*, dall'altro apre la strada alla spiegazione del legame tra la *hora decuma* di Domiziano e i *libelli* di Marziale nelle tre subordinate.¹⁷

Il primo emistichio del v. 11 (*Tunc admitte iocos*) ribadisce la connessione tra *otium* di Domiziano e benevola accoglienza per gli *epigrammata* di Marziale; i vv. 11/12 riassumono in sé un'affettazione di modestia (*gressu timet ire licenti*¹⁸), una professione di appartenenza al genere comico-ludico della poesia (*nostra Thalia*¹⁹) e un'adulazione nei confronti di Domiziano, nuovamente assimilato a *Iuppiter* (*ad matutinum [...]* *Iovem*).

¹⁴ Anche altrove Marziale istituisce un legame naturale tra il rilassamento conviviale e la lettura dei suoi epigrammi: 2, 1, 9/10; 4, 82, 5/6; 10, 20 (19), 18–20; 11, 17, 1.

¹⁵ Moreno Soldevila (n. 6) 139–143.

¹⁶ Ibid. 138 e 144–146, che omette di notare sia l'architettura interna del componimento, sia lo stretto legame tra i compiti di Euphemus e la funzionale descrizione del banchetto, ma propone un'ipotesi gratuita: "His name also suggests that he has a good voice, and for that reason he could be an ideal intermediary, who would receive and read Martial's poetry" (ibid. 138 e 144).

¹⁷ Ciò viene tralasciato in ibid. 143–144.

¹⁸ Ibid. 147 considera questa espressione *lectio facilius* rispetto al tradito *gressum* o *gressu metire licenti*; ma il verbo *metiri* nell'accezione di *ire* o *vadere* è ignoto all'*usus scribendi* di Marziale, e la sua costruzione con *ad* e l'acc. (complemento di moto a luogo) non è mai attestata. Pare evidente che un'aplografia ha guastato il testo originario a causa della *scriptio continua*: ⟨*t̄*⟩*metire*.

¹⁹ In tale senso già Friedländer (n. 13) 340: "Die Muse des Epigramms." Cfr. anche Moreno Soldevila (n. 6) 148. Le precise competenze e supervisioni delle *Musae*, per quanto

Contestualizziamo questo componimento. Marziale era un *civis* e un *ingenuus*, ma si rivolgeva a un ex-schiavo imperiale, per richiedere la sua intercessione presso il *Caesar*; ancora peggio, Euphemus non apparteneva neanche all'*élite* amministrativa o domestica dei liberti imperiali. Si tenga a mente che Marziale, mostrando in più epigrammi scarsa simpatia o esplicita avversione per i *nouveaux riches* d'estrazione servile, condivide palesemente i sentimenti ostili o sprezzanti, che vasti settori della società romana provavano verso il successo e la ricchezza dei liberti affrancati da privati cittadini; ma il suo atteggiamento cambia in maniera radicale nei confronti dei liberti imperiali, esattamente come capitava ai suoi contemporanei: le simpatie e le avversioni del poeta seguivano fedeli il corso della corrente. Euphemus era un possibile tramite verso Domiziano, ma non occupava una posizione tanto alta tra i *Caesariani*, da meritare più di un'elegante richiesta di *commendatio*, priva di qualsiasi elogio o augurio per il *tricliniarca*.

Marziale si rivolge indirettamente al potente *cubicularius* Parthenius (Suetonio gli attribuisce la carica di *praepositus cubiculo* al tempo della congiura contro Domiziano²⁰) con l'epigramma cultuale-dedicatorio 4, 45; esso riguarda il sacrificio offerto ad Apollo Palatino dal liberto per il quinto compleanno di suo figlio Burrus.²¹ Si può agevolmente dimostrare che Parthenius occupava una posizione eminente già nel Dicembre 88 / Gennaio 89, dato che nell'epigramma 4, 78 Marziale così caratterizza l'opera di instancabile *saluator* condotta dall'*ardalio senex* (vv. 5–8):

*et sine te nulli fas est prodire tribuno,
nec caret officio consul uterque tuo;
et sacro decies repetis Palatia clivo
Sigerosque meros Partheniosque sonas.*

Si noti che il personaggio gustosamente abbozzato dal poeta pone i due liberti in climax ascendente sopra entrambi i consoli; la posizione di assoluto rilievo attribuita ai due *cubicularii* costituisce un indizio significativo sul peso politico di Parthenius già alla fine degli anni Ottanta del I secolo d. C.²²

riguarda i generi letterari, svaniscono soltanto nella Tarda Antichità, come attesta la ripresa decontestualizzata dell'espressione *nostra Thalia* in Claud. Pan. Theod., praef. 2 e Goth., praef. 2. I due passi di Claudiano vengono citati già in Friedländer (n. 13) *ibid.*, che però omette di notare il significativo scarto rispetto a Marziale.

²⁰ Suet. Dom. 16, 2.

²¹ Moreno Soldevila (n. 6) 333–339.

²² Questo punto è trascurato da Moreno Soldevila (n. 6) 499–501. La carica di Sigerus in Cass. Dio 67, 15, 1. Il liberto imperiale Helicon, potente *cubicularius* di Caligola (Phil. De legat. 166–177), rappresentava un famigerato precedente nell'ambito del I secolo d. C.:

Il *cubicularius* Parthenius era stato affrancato da Nerone, poiché egli è attestato essere a sua volta *patronus* di un altro ex-schiavo, Tiberius Claudius Eutomus, che porta chiaramente *praenomen* e *nomen* del suo ex-padrone.²³ Inoltre una *fistula plumbea* porta marchiato il nome del proprietario, Tiberius Claudius Burrus,²⁴ che deve essere identificato con il figlio di Parthenius: questo dato suffraga ulteriormente l'affrancamento di Parthenius a opera di Nerone.²⁵

È utile specificare che il poeta può avere composto e inviato separatamente 4, 45 o di sua iniziativa, come autonomo tentativo di ingraziarsi Parthenius e attirarne l'attenzione, o su diretta commissione del liberto.²⁶ Purtroppo non ci sono prove certe o indizi solidi, che corroborino indiscutibilmente la seconda opzione. L'eventuale ordinazione di 4, 45 avrebbe rappresentato per Marziale una sorta di riconoscimento ufficiale come principale epigrammista dell'Urbe da parte di una figura molto importante presso l'*aula* palatina, e potrebbe averlo incoraggiato a indirizzare anche altri componimenti al *cubicularius*: ma per mancanza di prove e di indizi in questo senso tale ricostruzione rimane un'ipotesi altamente aleatoria.

Gli epigrammi 5, 5/6 (edizione del libro 5: autunno/Dicembre 89) sono un tentativo molto più deciso di fare breccia nelle grazie della corte imperiale. Infatti il libro 5 si apre con un epigramma di dedica a Domiziano (vv. 1 e 7 *Hoc tibi [...] mittimus*), il primo caso in cui Marziale dedichi esplicitamente un suo libro all'imperatore; il verbo ha un significato palmare (v. 7 *mittimus*) e attesta l'invio reale del libro 5.²⁷ Giova precisare subito che il poeta, a partire da questo libro, alza notevolmente il tono delle adulazioni profuse sull'imperatore. Alla fine di 5, 1 Marziale, esibendo un atteggiamento di adulatoria modestia, afferma che gli è sufficiente l'accettazione del libro da parte di Domiziano e credere che l'imperatore lo abbia anche letto (vv. 9/10):

*Tu tantum accipias: ego te legisse putabo
et tumidus Galla credulitate fruar.*²⁸

Phil. De legat. 171 e 175 è assai eloquente sulle numerose occasioni, che un *cubicularius* poteva sfruttare al fine di influenzare l'imperatore.

²³ CIL VI, 8761 = ILS 1736 *Ti(berius) Claudius Eutomus Partheni Aug(usti) liberti a <e>u{i}</i>biclo libertus.*

²⁴ CIL XV, 7897a.

²⁵ Cfr. anche CIL VI, 15647 *D(is) M(anibus) Claudiae Victoriae Parthenius Aug(usti) l(i)bertus) et Claudia Secundina parentes fecerunt et sibi.*

²⁶ A questo proposito cfr. Nauta (n. 5) 165.

²⁷ Cfr. anche P. Howell, *Martial. Epigrams* V, Warminster 1995, 77/78.

²⁸ *Ibid.* 78. Un'altra affettazione di modestia, ad esempio, già in 1, 4, 1 *Contigeris nostros,*

Si noti che già la prima parola, *Hoc* (v. 1), affetta modestia attraverso l'uso del semplice pronome dimostrativo neutro per il *liber*; anche l'accostamento sintagmatico a *tibi* contribuisce a sottolineare il carattere cesareo del libro cominciando dal primo verso del primo epigramma.

Il secondo epigramma del libro 5 è una specie di prefazione posposta, in cui Marziale indica come destinatari del suo libro anche *matronae puerique virginesque* (vv. 1/2), ma ribadisce che il primo lettore a lui presente nella composizione è stato proprio l'imperatore (vv. 6–8):

*quintus cum domino liber iocatur;
quem Germanicus ore non rubenti
coram Cecropia legat puella.*²⁹

Si osservi che Marziale crea finemente un legame tra Domiziano e il pudico rossore (anche a livello metrico, costruendo quasi un intero endecasillabo con il soprannome trionfale e un complemento di modo in litote), la cui ostentazione sappiamo essere stata un vezzo consueto e costante dell'imperatore.³⁰

Poi il terzo epigramma fornisce il *terminus post quem* per il libro stesso, poiché profonde abbondante adulazione nei confronti di Domiziano, facendo riferimento a Degis, fratello di Decebalo e suo rappresentante a Roma nell'anno 89, quando si tenne la cerimonia ufficiale che sancì per interposta persona la nomina di Decebalo a re-cliente dei Daci (v. 2 *a famulis Histri qui tibi venit aquis*).³¹ Al v. 3 *viso modo praeside mundi* troviamo una vera e propria epifania imperiale, che lascia *laetus et attonitus* Degis, cioè produce nel barbaro sottomesso le reazioni emotive, che contraddistinguono la manifestazione terrena di una divinità benevola; questa interpretazione è confermata sia da v. 5 *fas est*, espressione fortemente desacralizzata, ma in contesti alti ancora significante liceità connessa alla sfera del divino, sia soprattutto da v. 6 *quem colit ille deum*. L'appellativo di *deus* rientra nella caratterizzazione divina, che Marziale costruì con solerzia a beneficio di Domiziano.

Caesar, si forte libellos; il τόπος viene modulato differentemente a 6, 64, 14/15 *ipse etiam tanto dominus sub pondere rerum | non dedignatur bis terque revolvere Caesar* e 7, 99, 3/4 *carmina Parrhasia si nostra legentur in aula, | – namque solent sacra Caesaris aure frui* –. F. Grewing, *Martial. Buch VI: Ein Kommentar* (Hypomnemata 115), Göttingen 1997, 415/416 omette di notare l'abile adattamento del motivo topico alle varie situazioni.

²⁹ Howell (n. 27) 79.

³⁰ Suet. Dom. 18, 1/2.

³¹ Howell (n. 27) 79/80.

Tale esaltazione della figura imperiale comincia a 4, 1, 10; là Marziale definì Domiziano *deus* per la prima volta. La divinizzazione poetica dell'imperatore è ancora assente nei libri 1/2, che pure contengono componimenti su Domiziano.³² Il quarto epigramma sottolinea abilmente il tono purgato del *liber*, fornendo un immediato esempio di umorismo scommatico attraverso l'uso di lessico e argomenti castigati.

Nel quinto epigramma incontriamo Sextus, che era l'*equus* responsabile del segretariato *a studiis* o *a bibliothecis* ovvero di entrambi.³³ Si noti che Sextus è l'unico membro della corte palatina a essere chiamato da Marziale con il *praenomen*; il poeta fu costretto a impiegare il *praenomen* da ragioni metriche, poiché *nomen* e *cognomen* risultavano incompatibili con la struttura del distico elegiaco, ovvero volle distinguere il destinatario dai segretari palatini di origine servile e utilizzò a questo fine lo strumento più semplice ed efficace, cioè l'onomastica personale. In entrambi i casi questo dettaglio porta alla medesima conclusione circa la condizione sociale del personaggio. Il *praenomen* Sextus non viene portato né dalle *gentes* patrizie dei Giuli (fatta eccezione per l'età repubblicana) e dei Claudii né dai plebei Flavi; tale assenza ha un valore decisivo, poiché essa esclude con certezza l'identificazione di Sextus con un liberto imperiale dei Giulio-Claudii o dei Flavi.

Per quanto riguarda le mansioni di Sextus, le allusioni presenti nel testo giustificano pienamente l'attribuzione vulgata del segretariato *a studiis* o *a bibliothecis* ovvero di entrambi a questo personaggio. Infatti le *curae* del v. 3 e i *secreta pectora* del v. 4 fanno sicuro riferimento all'attività intellettuale di Domiziano, visto che Sextus viene associato alla *Palatina Minerva* e definito *facundus* (v. 1);³⁴ la stessa richiesta di Marziale a Sextus (vv. 5–8), che

³² Moreno Soldevila (n. 6) 103. Howell (n. 27) 80 riferisce erroneamente Spect. 17, 4 a Domiziano, mentre quel verso in realtà è rivolto a Tito.

³³ Friedländer (n. 13) 387: "Sextus scheint hiernach das Amt *a studiis* bei Domitian bekleidet zu haben und zugleich Bibliothekar gewesen zu sein". PIR² VII 2, 263 inclina a identificare Sextus con un *equus* piuttosto che con un liberto palatino, ma ritiene che egli fosse il segretario *a studiis* o *a bibliothecis*. A. Vassileiou, Un confrère de Quintilien au Palatin?, in: Hommages à J. Cousin. Rencontres avec l'Antiquité classique (Annales littéraires de l'Université de Besançon 273), Paris 1983, 215–223 ipotizza che *Sextus* debba essere identificato con il retore gallico Sextus Iulius Gabinianus e propende per il segretariato *a studiis*. Howell (n. 27) 80/81 giudica Sextus "probably a freedman" trascurando totalmente il fondamentale indizio del *praenomen*. Nauta (n. 5) 67 e 343/344 pensa che Sextus fosse un *equus* e il segretario *a bibliothecis* di Domiziano, ma considera possibile che egli abbia ricoperto simultaneamente le cariche di *a studiis* e di *a bibliothecis*.

³⁴ L'agg. *facundus* qualifica, ad esempio, Seneca (7, 45, 1: cfr. 1, 61, 7/8), Plinio il Giovane (10, 20, 3) e Cicerone (11, 48, 2). Cfr. anche Quint. Inst. 10, 1, 91 *Cui magis suas artis*

è in rapporti molto stretti con Domiziano e ha interesse evidentemente professionale per le *litterae*, appare risolutiva a questo riguardo.

I tre principali epigrammisti della letteratura latina (v. 6) ricorrono insieme anche in 1, praef. e separatamente in altri componimenti: 2, 71, 3 (Marso e Catullo) e 77, 5 (Marso e Pedone); 7, 99, 7 (Marso e Catullo); 8, 55 (56), 21 e 24 (il solo Marso). I nomi di Marso e Catullo in 7, 99, 7 forniscono a Crispinus le coordinate letterarie per la *commendatio* a Domiziano; invece in 5, 5, 5/6 la menzione dei tre poeti ha lo scopo precipuo di indicare la collocazione per soggetto degli *Epigrammata* nella biblioteca palatina. Alla fine dell'epigramma Marziale rivolge un'adulazione specialmente lusinghiera a Domiziano (5, 5, 7/8), invitando Sextus a porre l'*Aeneis* di Virgilio accanto a un poema epico dello stesso imperatore sull'assedio del Campidoglio nel 69.³⁵ I ruoli tradizionali nell'ambito dei paragoni letterari, dove il modello (qui Pedone, Marso e Catullo) ha l'abituale funzione di nobilitare l'emulo (qui Marziale), sono repentinamente invertiti tra Virgilio e Domiziano; ciò permette di incensare ulteriormente la figura dell'imperatore e di ribadire in maniera implicita la dedica del *liber*.

Una semplice constatazione sullo stato di Marziale quale autore letterario verso la fine dell'anno 89 può ulteriormente corroborare l'identificazione di Sextus con il segretario *a studiis* o *a bibliothecis* di Domiziano; compresi il *Liber de spectaculis*, gli *Xenia* e gli *Apophoreta*, egli aveva pubblicato già otto libri di epigrammi vari. Il *corpus* dei suoi *Epigrammata* cominciava a essere consistente e il pubblico gli riservava enorme favore; pertanto il poeta si sentiva evidentemente autorizzato a prendere l'iniziativa di proporre i suoi *Epigrammaton libri* per la biblioteca palatina, adoperando come avanguardia un libro convenientemente pudico e adatto al *ensor perpetuus* Domiziano.

Nell'epigramma 5, 6 Marziale si rivolge direttamente a Parthenius, nominato in maniera onorifica come collega di poesia per mezzo della scherzosa e brevissima apostrofe alle *Musae*, che sono pregate di intercedere a vantaggio dell'autore presso il loro protetto (5, 6, 1/2).³⁶ La protasi del primo verso (*Si non est grave nec nimis molestum*) è un'espressione usuale nelle formule di cortesia proprie del *sermo cotidianus* o *familiaris* (ad esempio, essa compare tanto in Plauto quanto in Cicerone), e non solo rielabora in maniera allusiva

aperiret familiare numen Minerva?, dove il teonimo Minerva svolge un ruolo simile: peculiare patrona di Domiziano e simbolo dei suoi interessi in campo letterario.

³⁵ Quint. Inst. 10, 1, 91/92 loda enfaticamente il genio poetico dell'imperatore; Val. Fl. 1, 12–14 allude a un altro poema di Domiziano sul *bellum Iudaicum*. Cfr. inoltre Sil. 3, 619–621; Stat. Ach. 1, 15/16.

³⁶ Howell (n. 27) 81–83.

il verso iniziale di un componimento catulliano (Catull. 55,1 *Oramus, si forte non molestum est*: si noti che entrambi i componimenti sono in endecasillabi faleci, un argomento persuasivo in favore dell'allusione volontaria a Catullo), ma rappresenta anche una *variatio* della formula già usata a 1,96,1 *Si non molestum teque non piget, scazon* (il poeta varia probabilmente l'espressione *metri causa*).

L'agg. possessivo *vestrum* da solo esprime l'omaggio all'influente *cubicularius* come poeta, ed esso insieme al sogg. *Musae* abbraccia il nome sul piano dell'*ordo verborum*, sottolineando a livello visivo il legame, che Marziale enuncia tra Parthenius e le Muse nell'apodosi. Nei successivi quattro versi (vv. 3–6) Marziale concentra i tre auguri maggiori (vv. 3/4 vita lunga e ricca; v. 5 fortuna libera dal livore altrui; v. 6 devozione filiale), che egli potesse fare a un potente membro della corte imperiale; la menzione di Burrus al v. 6 pare essere un discreto rinvio a 4,45, che era compreso in uno dei quattro libri *lascivi* e contraddistinti da *nequitiae procaciores* e *sales nudi* (5,2,3–5). Allo stesso tempo il poeta, per ribadire il carattere cesareo del libro, cesella i tre *vota* a beneficio di Parthenius con un'ulteriore manifestazione di lealismo, incastonandola perfettamente nella serie degli auguri (v. 4 *salvo Caesare*). Si noti da un lato il gioco moderato delle allitterazioni presenti in tutti i quattro versi (v. 3 *sic* [...] *serior*; v. 4 *salvo* [...] *senectus*; v. 5 *favente* [...] *felix*; v. 6 *sic* [...] *sentiat*), dall'altro la disposizione dei due *sic* ottativi, che aprono elegantemente il primo e l'ultimo degli auguri.

In cinque versi Marziale chiede a Parthenius il suo appoggio (vv. 7–11), presentando il proprio libro come un *supplex* (v. 11 *supplicibus*: cfr. anche v. 12 *preces* e v. 13 *poscit*) e il *cubicularius* quale *custos* della corte imperiale (vv. 7/8 *admittas* [...] *intra limina sanctioris aulae*:³⁷ cfr. anche v. 12 *Non est quod metuas preces iniquas*); ciò trova pieno riscontro sia nella gerarchia effettiva del *Palatium* sotto Domiziano sia nei rapporti tra l'imperatore e il suo *praepositus cubiculo*, dal momento che Parthenius non solamente godeva della più alta stima di Domiziano, ma per giunta aveva di fatto l'incarico di tutelare la sicurezza e l'incolumità del suo signore, come sembra attestare il diritto eccezionale di portare la spada.³⁸

Le mansioni dell'*ab admissione* e dell'*a libellis* sono adulatoriamente attribuite all'*a cubiculo*, come risulta chiaro tanto dal verbo stesso dell'azione, che Marziale richiede a Parthenius (v. 7 *admittas*),³⁹ quanto dal sostantivo

³⁷ Ibid. 82: "the most sacred part of palace: presumably this refers to the emperor's private apartments".

³⁸ Cass. Dio 67, 15, 1.

³⁹ Per l'uso del medesimo verbo in 4, 8, 11 cfr. Moreno Soldevila (n. 6) 146.

applicato metaforicamente al *libellus* degli epigrammi (v. 12 *preces*); tale tratto di Parthenius, cioè il fatto che egli godeva di influenza e compiti enormemente superiori al suo ruolo ufficiale nel *Palatium*, ritornerà anche a 11, 1, 5. Come sappiamo bene, il peso politico dei liberti palatini spesso dipendeva molto più dal favore dell'imperatore che dal loro incarico. Nell'autunno / Dicembre 89 il liberto era sicuramente una persona dotata di notevole peso a corte, se a Marziale sembrò logico rivolgersi simultaneamente tanto al segretario *a studiis* o *a bibliothecis*, destinatario naturale della precedente petizione in versi, quanto al capo dei *cubicularii*, il quale certamente non aveva ufficiali competenze nel campo culturale.

L'anonimo autore della *Historia Augusta* dice a proposito di Adriano che il futuro imperatore in un primo momento fu osteggiato nell'*amicitia* di Traiano dai *paedagogi* dei favoriti imperiali,⁴⁰ ma poi riuscì a entrare trionfalmente nelle grazie del cugino sia tramite il *suffragium* di Lucio Licinio Sura, sia attraverso i *liberti* e i *delicati* dell'*Optimus Princeps*:⁴¹ tale notizia sembra risalire a una buona fonte, che potrebbe essere identificata con le biografie imperiali di Mario Massimo. Questi dettagli, anche se fossero stati inventati di sana pianta, illuminerebbero comunque la mentalità romana dell'Alto Impero; essa concepiva i rapporti con i membri del *Palatium* non in termini di cariche ufficiali, ma sotto l'aspetto dell'effettiva influenza sul padrone di Roma. Marziale infatti ai vv. 7–11, mescolando disinvoltura ossequiosa nei confronti di Parthenius e 'incidentali' adulazioni per Domiziano, spiega chiaramente di essersi rivolto al *cubicularius*, per ottenerne la *commendatio* presso l'imperatore. La locuzione *Iovis [...] sereni* (v. 9) ritornerà a 9, 24, 3 *Iovis ora sereni*, dove essa caratterizza Domiziano con tratti capitolini come qui.⁴² L'espressione *placido [...] vultu* (v. 10) verrà leggermente variata da Marziale a 6, 10, 6 *placido [...] ore*,⁴³ dove la generosità di Domiziano nei confronti di Iuppiter e dei Daci vinti da un lato offre lo spunto per un ulteriore e massiccio incensamento del sovrano, dall'altro viene argutamente rivolta a perorare la concessione di un aiuto finanziario al poeta. Minerva, la patrona divina di Domiziano, è strettamente associata a lui in più occasioni (5, 1, 1. 2, 8. 5, 1; 7, 1, 1/2; 8, 1, 4; 9, 3, 10) e qui viene definita *nostris [...] conscia*

⁴⁰ HA, Hadr. 2, 7.

⁴¹ HA, Hadr. 2, 10 e 4, 5.

⁴² Chr. Henriksén, *Martial. Book IX: A Commentary* (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Latina Upsaliensia 24: 1), I, Uppsala 1998, 133–135.

⁴³ Grewing (n. 28) 122/123.

virgo Tonantis (6, 10, 9);⁴⁴ infatti Iuppiter è la sola divinità, che costantemente Marziale nomina o evoca ritraendo l'imperatore come *deus*.⁴⁵

Al centro di 5, 6 il legame logico e sintattico (v. 9 proposizione principale reggente, v. 10 prop. temporale subordinata di I grado, v. 11 prop. relativa subordinata di II grado) tra l'*admissio* del *liber* negli appartamenti privati dell'imperatore, la familiarità del liberto con l'imperatore / Iuppiter e l'inclusione implicita del libro nella schiera dei *supplices*, che sono soliti rivolgersi a Domiziano, impongono il riconoscimento di un ruolo primario a Parthenius nell'autunno / Dicembre 89.⁴⁶ Rispetto a 11, 1 l'attribuzione di un *officium* altrui a Parthenius è assai più sfumata in 5, 6; la lettura parallela di 5, 5/6 rileva che Marziale ha distinto i compiti tra Sextus e Parthenius, l'uno ossequiosamente sollecitato ad accogliere i suoi *Epigrammaton libri* nella biblioteca palatina, l'altro pregato di presentare il libro 5 a Domiziano stesso. La stessa sovrapposizione all'*ab admissione* è attenuata dall'uso del comparativo *sanctioris* (v. 8), che assegna a Parthenius un campo d'azione più ristretto, ma anche una maggiore influenza rispetto ai doveri e all'importanza dell'*ab admissione*.

Il poeta rassicura Parthenius sulle dimensioni del *liber* (v. 7 *brevem*), affiancando una qualificazione oggettiva all'espressione topica *timidam* [...] *chartam*, che rappresenta l'opera come timorosa del suo pubblico e intimida dall'eccezionale destinatario; infatti l'agg. *brevis* definisce efficacemente, rispetto agli altri libri, sia il libro 5 (ottantaquattro epigrammi) sia il libro 8 (ottantadue), anche esso dedicato a Domiziano, cui Marziale rivolge non soltanto l'*epistula* di prefazione, ma anche il primo epigramma. Inoltre troviamo la iunctura *timidam brevemque chartam* ripresa e variata in 8, 24, 1 *timido gracilique libello* e 12, 11, 7 *timidumque brevemque libellum*; questo epigramma molto probabilmente apriva l'antologia dei libri 10 e 11 inviata a Nerva. A quanto pare, Marziale adoperò l'agg. *brevis* per i suoi libri, soltanto quando esso corrispondeva veramente alle dimensioni effettive del *liber*.

Si noti che 8, 1 riprende in variatio metrica il medesimo tema di 5, 2; la corrispondenza di posizione e di funzione in realtà appare essere perfetta. Il libro 5 si apriva con un epigramma di dedica a Domiziano, mentre il successivo componimento annunciava le novità tematiche rispetto ai libri precedenti; il libro 8 inizia indirizzando una prefazione in forma epistolare

⁴⁴ Ibid. 119/120 e 125/126.

⁴⁵ Ibid. 118/119.

⁴⁶ Si noti la perfetta simmetria di 5, 6: preghiera introduttiva (vv. 1–6), richiesta (vv. 7/8), motivazione (vv. 9–11), perorazione (vv. 12–17), battuta finale (vv. 18/19). Tale struttura, 6 + 2 + 3 + 6 + 2, ha lo scopo evidente di conferire rilievo ai vv. 9–11.

all'imperatore, mentre il primo epigramma ribadisce in versi la *puđicitia* del *liber*.⁴⁷ Marziale a 5, 1, 9/10 si accontentava di vedere il libro accettato da Domiziano e di credere che il sovrano lo avesse veramente letto,⁴⁸ all'inizio dell'*epistula* il poeta ripete con tono piú solenne le movenze accennate nei due versi, e riprende anche la caratterizzazione del *liber* come *supplex* (*Omnes quidem libelli mei, domine, quibus tu famam, id est vitam, dedisti, tibi supplicant; et, puto, propter hoc facilius legentur*), mentre dedica il resto della lettera a mettere bene in chiaro che il libro non solo era votato alla glorificazione di Domiziano, ma era stato sottoposto anche a una *religiosa purificatio*, cioè era privo dei consueti elementi a carattere aiscrologico.

La lettera si chiude presentando il primo epigramma come *professio* d'intenti: *Quod ut custoditurum me lecturi sciant, in ipso libelli huius limine profiteri brevissimo placuit epigrammate*. L'introduzione del libro 8 con l'abbinamento di *epistula* ed epigramma costituisce un'evoluzione del modulo compositivo, che Marziale aveva adoperato all'inizio del libro 5 (epigramma di dedica + epigramma enunciativo delle tematiche). La scelta di rivolgersi in forma epistolare a Domiziano ha un significato ben preciso, che può essere colto esaminando la relazione degli altri destinatari con Marziale. Quattro *epistulae* di prefazione aprono anche i libri 1, 2, 9 e 12; mentre la prima è rivolta al lettore generico e la terza trasmette un saluto estremamente conciso a un amico intimo (Toranio), le altre due sono accertamente indirizzate ad altrettanti patroni del poeta (2 a Deciano di Emerita, 12 a Terenzio Prisco). Pertanto la lettera di prefazione e di dedica a Domiziano, se teniamo conto delle *epistulae* premesse ai libri 2 e 12, appare essere nella forma stessa un'implicita richiesta di benevola protezione e di patronato all'imperatore.⁴⁹

Torniamo a 5, 6. Marziale vuole sottolineare con artificiosa noncuranza le lussuose caratteristiche del libro sotto l'aspetto materiale, e raggiunge il suo scopo in modo abile; egli pone l'affermazione rituale di modestia nella proposizione principale, mentre il compito di tratteggiare sapientemente le caratteristiche materiali del libro viene affidato a una proposizione relativa. Ma il poeta in realtà esprime il concetto fondamentale (la 'disinteressata' cura da lui prestata per la confezione materiale del libro) proprio nella proposizione

⁴⁷ Ma cfr. Chr. Schöffel, *Martial. Buch 8: Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar* (Palingenesia 77), Stuttgart 2002, 78 n. 3, che interpreta diversamente le analogie strutturali dei due libri.

⁴⁸ V. n. 28.

⁴⁹ Un esame minuzioso ed esaustivo delle *epistulae* dedicatorie in N. Johannsen, *Dichter über ihre Gedichte: Die Prosa vorreden in den "Epigrammaton libri" Martials und in den "Silvae" des Statius* (Hypomnemata 166), Göttingen 2006, 58–239.

secondaria, rendendolo meno appariscente per mezzo di un mascheramento sintattico; egli inoltre sottolinea abilmente i pregi materiali dell'*exemplar* inviato a Domiziano attraverso un triplice iperbato, che ha lo scopo di valorizzare in maniera ingegnosa il suo aspetto (vv. 12–15):

*Non est quod metuas preces iniquas;
numquam grandia nec molesta poscit
quae cedro decorata purpuraque
nigris pagina crevit umbilicis.*

Il sogg. della proposizione principale, *pagina*, tramite iperbato è stato collocato nella proposizione relativa; poi la *decorata* [...] *pagina* è stata suddivisa nei vv. 14/15, per permettere ai due nominativi di occupare una posizione centrale in entrambi i versi rispetto agli ablativi: più precisamente, nel v. 14 rispetto ai due sostantivi e complementi di causa efficiente *cedro* [...] *purpuraque*, nel v. 15 rispetto all'agg. *nigris* e al sost. *umbilicis*, abl. strumentale del verbo. Nel secondo iperbato il *cedrus* e la *purpura* circondano il ppp attributivo *decorata*, evocando a livello visivo la propria funzione (la *purpura* allude alla tintura della *paenula* protettiva⁵⁰); l'espressione *nigris* [...] *umbilicis* grazie al terzo iperbato raffigura la posizione degli *umbilici* rispetto alla *pagina*.

I vv. 9/10 e 16/17 sembrano alludere sottilmente a Hor. Epist. 1, 13, 2–5 e 12–15; in entrambi i casi il destinatario del libro è un *princeps* e l'autore istruisce l'incaricato della consegna. Si noti che v. 7 *chartam* e v. 19 *petet* trovano puntuale riscontro in Hor. Epist. 1, 13, 3 *poscet* e 6 *chartae*. Ma il poeta si rivolge al potente liberto con un tono rispettoso, che rappresenta chiaramente una netta e personale deviazione rispetto all'atteggiamento amabilmente canzonatorio di Orazio. Marziale concentra tutto in due versi sapidi e fortemente mimici, che prescrivono la conveniente gestualità di Parthenius all'atto della consegna:

*Nec porrexeris ista, sed teneto,
sic tamquam nihil offeras agasque.*

La fittizia e convenzionale professione di mediocrità qui è formulata con sapiente concisione; essa viene concentrata nel pron. dimostrativo *ista*, la cui accezione dispregiativa nella prosa di Seneca sembra sufficiente come termine di confronto. L'accusativo neutro plurale da un lato soddisfa il metro, dall'altro ha valenza semantica, poiché esso accentua l'autodenigrazione

⁵⁰ Howell (n. 27) 83: v. anche n. 86.

insita nel pronome. Il pron. negativo *nihil*, che è posto in evidenza al centro del verso, serve sia a riassumere in una sola parola la studiata indifferenza, cui Parthenius dovrà uniformare il suo comportamento, sia a inserire un lampo d'ironia da parte di Marziale sul valore del proprio libro; egli sa benissimo di essere il migliore epigrammista della sua epoca e che i suoi lettori ne sono consapevoli.

I due versi finali ribadiscono la speranza e la fiducia riposte da Marziale in Domiziano come lettore dei suoi *epigrammata*, e racchiudono da un lato un'adulazione abilmente volta alla valorizzazione della propria poesia, dall'altro un ulteriore accenno all'aspetto opportunamente cesareo della copia spedita all'imperatore (vv. 18/19):

*Si novi dominum novem sororum,
ultra purpureum petet libellum.*

Il *dominus novem sororum*, che Marziale in modo obliquo ammette di conoscere attraverso la protasi di un periodo ipotetico della realtà (enunciando tale concetto per mezzo di un'ipotesi corrispondente al vero, egli ribadisce finemente la professione di modestia un'ultima volta a chiusura di epigramma), è Domiziano stesso; il poeta gli attribuisce il ruolo di Μουσηγέτης, proprio di Apollo (cfr. 1, 70, 15; 2, 22, 1 e 89, 3; 9, 86, 3; 11, 93, 2), attraverso la libera traduzione del termine con *dominus novem sororum*. Marziale non soltanto allude con una pregnante adulazione all'attività poetica dell'imperatore, ma inoltre afferma di conoscerne i gusti e di essergli gradito.

Il successivo personaggio dell'*aula* domiziana ci porta al libro 7 (Dicembre 92). L'egizio Crispino compare sia in due epigrammi di Marziale (7, 99 e 8, 48), sia in due *Saturae* di Giovenale;⁵¹ egli era un *eques* provinciale di spicco, e forse fu l'*a studiis* di Domiziano, come William McDermott ipotizza in modo affascinante.⁵² Mentre l'epigramma 8, 48 (metà del 93 / principio del 94) contiene soltanto un complimento umoristico e condito con un pizzico di malizia,⁵³ è evidente che 7, 99 (epigramma conclusivo) possiede specifica pertinenza ai fini della presente ricerca, visto che questo componimento esprime una garbata richiesta di *suffragium* presso l'impera-

⁵¹ Iuv. 1, 26–29; 4, 1–33 e 108/109.

⁵² W. McDermott, *Ecce iterum Crispinus*, RSA 8 (1978), 117–122.

⁵³ Un altro punto di vista in Schöffel (n. 47) 410–416, che sottovaluta l'autoironia dei Romani e attribuisce scarsa elasticità al loro senso dell'umorismo.

tore.⁵⁴ Perciò la posizione sociale e le funzioni auliche di Crispinus assumono grande rilevanza, per inquadrare correttamente l'atteggiamento di Marziale nei confronti dei liberti domiziani.

Lo scolio a Iuv. 4, 32, dove l'appellativo ironico di *princeps equitum* per Crispino è glossato con *magister equitum*, sembra suggerire due possibili interpretazioni: esso è 1) un madornale errore di un lettore semicolto, ovvero 2) la corruzione tarda di una glossa esatta, che attualizzava in estrema sintesi l'incarico di Crispino. Giova ricordare che a partire da Diocleziano i detentori dei segretariati imperiali ebbero il titolo di *magistri* (ad esempio, *ab epistulis* divenne *magister epistularum*⁵⁵); poi nel V secolo d.C., quando la riscoperta di Giovenale era al culmine, qualcuno collegò il nudo titolo di *magister*, lo scolio originale, alla menzione degli *equites* nel testo, e glossò erroneamente *magister equitum*, fondandosi sulla comune accezione del titolo a partire da Costantino. Un piccolo elemento a sostegno di tale ipotesi potrebbe essere la posizione gerarchica del *magister equitum* dopo le riforme militari di Costantino, quando il detentore della carica divenne un membro assai importante del *consistorium*, l'erede del *consilium principis* quale Consiglio di Stato: la *Satura* 4 di Giovenale mette alla berlina proprio un *consilium* tenuto da Domiziano nella sua villa di Albanum. Ma l'identificazione di Crispino con il segretario *a studiis* è contraddetta dal semplice fatto che Marziale gli chiede di perorare come *lector candidus* la causa dei suoi epigrammi presso l'imperatore; pertanto è meglio recepire soltanto i risultati più solidi di McDermott e ritenere che Crispinus fosse un *eques* provinciale di alto rango, nato in Egitto all'interno dell'*élite* greco-egiziana o addirittura discendente da uno stanziamento di *veterani*, e un membro non meglio definito del *consilium principis* sotto Domiziano.⁵⁶

Il ruolo vago dell'*eques* Crispinus nell'ambito della corte imperiale e la richiesta del suo *suffragium* a 7, 99 confermano che Marziale sapeva distinguere bene tra canali ufficiali e tramite reali dell'*aula*. Vale la pena di sottolineare due fatti fondamentali: nonostante la fondamentale riforma degli *officia* palatini a opera di Domiziano,⁵⁷ Crispinus e Sextus furono i soli *equites*

⁵⁴ G. Galán Vioque, *Martial. Book VII: A Commentary* (Mnemosyne Suppl. 226), Engl. Transl., Leiden - Boston - Köln 2002, 516–520.

⁵⁵ Cfr. appunto l'anacronismo assai significativo di HA, Hadr. 11, 3.

⁵⁶ Sulla posizione di Crispinus cfr. anche A. Vassileiou, *Crispinus et les conseillers du prince* (Juvénal, Satires, IV), *Latomus* 43 (1984), 27–68; B. W. Jones, *The Emperor Domitian*, London - New York 1992, 69–70; Nauta (n. 5) 344.

⁵⁷ Suet. Dom. 7,2 *Quaedam ex maximis officiis inter libertinos equitesque Romanos communicavit.*

del Palazzo a essere contattati da Marziale quali fonti di *suffragium* presso l'imperatore, e il solo Sextus ricopriva sicuramente un segretariato palatino.

(2.) La toga di Partenio: *memorable munus amici*.

Il libro 8 è improntato a un carattere fortemente aulico, poiché esso, oltre all'*epistula* di dedica a Domiziano, su ottantadue epigrammi ne incentra ben venti sull'imperatore e sulla sua corte (24, 4%); lo supera soltanto il libro 9, che riserva ventisei epigrammi su centotre a Domiziano e alla sua *aula* (25%).⁵⁸ Due liberti appartenenti all'*élite* domestica e amministrativa del *Palatium* compaiono nel libro 8 (metà del 93 / principio del 94): ancora una volta il *praepositus a cubiculo* Parthenius (8, 28), ma anche Entellus (8, 68), che era un altro liberto di Nerone e svolgeva le mansioni di segretario *a libellis*.⁵⁹

Nell'epigramma 8, 28 Marziale celebra con un'esibizione molto gustosa di *doctrina* poetica il 'prezioso' dono di Parthenius: una *toga* di buona qualità.⁶⁰ Il *lusus* ha uno scopo ben chiaro ed è rivolto in maniera ammiccante al *cubicularius*. Esso era la maniera migliore di ringraziare un protetto delle *Musae* (cfr. 5, 6, 2); qui troviamo al v. 1 *facundi [...] amici* (come il mimo-grafo Catullus in 5, 30, 3 o Virgilio e Properzio in Apoph. 185, 1 e 189, 1), mentre a 5, 5, 1 è l'*a studiis* o *a bibliothecis* Sextus a essere chiamato *facundus*.⁶¹ Il poeta inanella con divertita scioltezza tutti i *loci amoeni* della pastorizia, rinomati per la buona qualità delle lane prodotte (vv. 3–8), chiama in causa sei termini di paragone per il bianco impiegando *τόποι* tradizionali e altamente letterari (vv. 9–15), infine accenna da un lato a un modello esotico d'opulenza tessile (vv. 17/18 *Babylonos picta superbae | texta*), che consente di ricondurre il discorso poetico ai tessuti, dall'altro al *vellus* per antonomasia, quello di Phrixus, per chiudere la serie dei paragoni

⁵⁸ Henriksén (n. 42) 22. Cifre più elevate e posizioni capovolte in Schöffel (n. 47) 17: ventitre epigrammi del libro 8 (28%), ventisette del 9 (26%).

⁵⁹ CIL VI, 15017 *Dis Man(ibus) Ti(beri) Claudi Aug(usti) l(iberti) Entelli*; Cass. Dio 67, 15, 1. Altri due liberti di Nerone al servizio di Domiziano, Ti. Claudius Bucolas (per le sue cariche sotto Domiziano v. n. 13) e il *procurator praegustatorum* Ti. Claudius Zosimus, sono registrati rispettivamente da CIL XI, 3612 = ILS 1567 e da AE 1976, 504.

⁶⁰ Schöffel (n. 47) 260–276. L'uguale regalo di Marco Antonio Primo, che contraccambiò in tale modo il *liber* degli epigrammi a lui inviato da Marziale (9, 99), è celebrato in 10, 73: si noti che 8, 28, 1 *Dic, toga, facundi gratum mihi munus amici* viene adattato e ampliato in 10, 73, 1/2 *Littera facundi gratum mihi pignus amici | pertulit Ausoniae dona severa togae*. Il dono di una *toga* era un fatto abituale e comune: cfr. 2, 85, 3/4; 7, 86, 8; 10, 11, 5/6. 15 (14), 7, 29, 3/4; Xen. 48, 1; Apoph. 124/125.

⁶¹ Cfr. anche Schöffel (n. 47) 264/265.

con il ritorno alla materia prima (v. 20 *Aeolium [...] pecus ~ v. 2 esse velis cuius fama decusque gregis?*).⁶² Un'analisi lessicale dei vv. 3–20 suscita l'impressione di leggere una piccola antologia dei poeti augustei.⁶³ Si noti anche l'inversione del τόπος ai vv. 9/10 *Te nec Amyclaeo decuit vivere veneno | nec Miletos erat vellere digna tuo*. Marziale, per vivacizzare la rassegna dei *loci communes* (qui tali anche in senso geografico) e introdurre le lodi della *toga* sotto l'aspetto del *candor*, impiega i nomi di due località rinomate per la tintura delle stoffe e ben note ai poeti, ma capovolge il rapporto tradizionale tra tessuto e tintura; essa, che nell'immaginario poetico aggiunge normalmente bellezza, pregio e valore economico alle stoffe, è qui presentata come indegna della lana. Infatti al v. 9 *livere* dà una connotazione apertamente negativa della produzione tessile: la colorazione del tessuto è mutata in un offuscamento della naturale bellezza.⁶⁴ Marziale poi inserisce abilmente al v. 16 un complimento ai *mores* di Parthenius (cfr. 9, 79 sui *mores* dei liberti palatini⁶⁵) sfruttando la polisemia dell'agg. *candidus*; infatti lo incontriamo sia unito al sost. *toga* nella iunctura cristallizzata, che definisce l'abbigliamento tipico del candidato alle magistrature durante la Repubblica, sia usato al fine di connotare la personalità pura e integra di un uomo onesto.⁶⁶

Si osservi che Marziale al v. 1 sembra annettere unilateralmente se stesso al patronato di Parthenius, che egli chiama *amicus* impiegando l'eufemismo consueto all'Alto Impero e adatto a designare tanto il *patronus* quanto il *cliens*.⁶⁷ Però noi non abbiamo prove certe sull'eventuale successo degli approcci di Marziale con l'ambiente aulico. Il fatto che ancora il libro 9 conceda tanto spazio agli epigrammi su Domiziano e i suoi liberti, sembra in realtà dimostrare che il poeta non era riuscito a imporsi in maniera decisiva all'attenzione dell'*aula* palatina. L'epigramma 8, 68 descrive ed elogia la serra urbana di Entellus⁶⁸ (la serra di 8, 14, 1–4 costituiva semplicemente il termine di paragone, per presentare in maniera comica la situazione alloggiativa del poeta⁶⁹); ciò induce a pensare che Marziale verso la metà del 93 / principio del 94 non godesse di un appoggio stabile alla corte imperiale e

⁶² Ibid. 263 offre un'analisi parzialmente diversa della struttura compositiva.

⁶³ Ibid. 265–275.

⁶⁴ In tale senso già *ibid.* 269/270.

⁶⁵ Chr. Henriksén, *Martial. Book IX: A Commentary* (Acta Universitatis Upsaliensis. Studia Latina Upsaliensia 24: 2), II, Uppsala 1999, 102–104.

⁶⁶ Schöffel (n. 47) 273.

⁶⁷ Ibid. 264/265 trascura questo punto.

⁶⁸ Ibid. 571–580.

⁶⁹ Per la descrizione della serra in 8, 14 cfr. *ibid.* 185–189.

fosse costretto a sondare anche la disponibilità del segretario *a libellis* Entellus.⁷⁰ Altrimenti sarebbe necessario ammettere che Marziale abbia composto l'epigramma su commissione, così come si potrebbe congetturare per 4, 45. Se si accettasse la prima ipotesi, ancora nel 93/94 la posizione sociale di Marziale avrebbe rispecchiato la precarietà, che il libro 5, edito nell'autunno / Dicembre 89, attestava in relazione alla ricerca di un protettore palatino. Se invece fosse validamente dimostrato che Marziale talvolta lavorava su commissione, si aprirebbe un altro spiraglio sulla tacita rivalità tra lui e Stazio, concorrenti anche nella versificazione 'commerciale'.⁷¹

Già l'apertura solenne dell'epigramma, adoperando un'allusione a Omero impreziosita dalla perifrasi (v. 1 *Qui Corcyraei vidit pomaria regis*), denuncia il tono assai formale del componimento. Il tono indirettamente complimentoso del poeta verso Entellus prova che i loro rapporti certamente non erano stretti; il destinatario delle lodi non è il liberto stesso, ma la sua vigna, che era protetta da una serra di vetro (vv. 3–6).⁷² La luminosità della serra, efficacemente rappresentata per mezzo delle due similitudini ai vv. 7/8 (la seconda similitudine inverte 4, 22, 5/6, dove il *vitrum* e la *gemma* sono termini di paragone per la trasparenza dell'acqua⁷³), dà particolare rilievo alla presenza benefica del vetro, che il verbo *lucet* e l'agg. *nitida* evocano in maniera perspicua.⁷⁴ I due preziosismi stilistici dei vv. 2 e 10, in cui alle due estremità del pentametro vengono poste due coppie di termini contrastanti (v. 2 *rus* [...] *domus*, un brillante ossimoro⁷⁵), ovvero complementari (v. 10 *autumnnum* [...] *hiems*), evidenziano al massimo grado il carattere singolare e la speciale funzione della serra. Marziale, sottolineando questi tratti, esalta implicitamente la ricchezza di Entellus, che aveva denaro sufficiente a costruire e mantenere una struttura così dispendiosa, per fruire di un lusso insolito e paradossale. Il *limae labor* immediatamente percepibile nell'intero epigramma suggerisce che il poeta avvertisse il bisogno di fare colpo sul destinatario; ma ciò suggerisce l'assenza di stretti legami tra Marziale e la corte imperiale ancora a metà del 93 / principio del 94.

⁷⁰ Ibid. 572/573 tratta molto superficialmente questo aspetto.

⁷¹ A questo riguardo utili osservazioni circa il ciclo di Earinus (9, 11–13; 16/17; 36) e Stat. Silv. 3, 4 in Chr. Henriksén, *A Commentary on Martial. Epigrams Book 9*, Oxford 2012, 56/57. Cfr. anche 9, 43/44 e Stat. Silv. 4, 6; Henriksén (n. 42) 34, 206/207 e 212.

⁷² Schöffel (n. 47) 576/577.

⁷³ Cfr. anche Moreno Soldevila (n. 6) 221–224.

⁷⁴ Schöffel (n. 47) 577/578.

⁷⁵ L. Friedländer, *M. Valerii Martialis epigrammaton libri*, II, Leipzig 1886, 40; cfr. anche Schöffel (n. 47) 574.

La toga di Parthenius ricompare a 9, 49;⁷⁶ anche il libro 9 (Dicembre 94), come abbiamo già detto, ha carattere precipuamente aulico alla luce dei molti epigrammi, che esso dedica all'imperatore e alla sua corte. Marziale al v. 1 *Haec est illa meis multum cantata libellis* mescola abilmente un movimento catulliano (Catull. 4, 1) con una formula usuale delle epigrafi latine e greche; essa è solita figurare soprattutto ad apertura di componimento, ma un paio di volte occupa il secondo distico: cfr. 1, 1, 1 e 82, 1; 4, 44, 1 e 45, 1; 7, 21, 1; 45, 3/4; 69, 1; 9, 20, 1 e 76, 1; 10, 32, 1; 12, 52, 3. Marziale addita il *memorable vatis | munus* (vv. 3/4) in maniera scherzosamente solenne, conferendo a tutto il componimento un accorto equilibrio tra serietà della richiesta implicita (una *toga* nuova) e tono di fine umorismo, che viene venato da vivaci guizzi di autoironia. Essa sviluppa in chiave diversa la rapida battuta di 8, 28, 21/22 su se stesso:

*O quantos risus pariter spectata movebit
cum Palatina nostra lacerna toga!*

Come in 8, 28 il poeta dissemina parsimoniosamente tracce lessicali della sua presenza come personaggio e autore, ma ne inverte la collocazione; esse là figuravano nel primo verso e negli ultimi sei, qui compaiono nei primi quattro versi e alla fine dell'ultimo (v. 1 *meis* [...] *libellis*; v. 2 *meus* [...] *lector*; v. 4 *in hac ibam conspiciendus eques*; v. 10 *mea est*). Lo scopo è concentrare il *Witz* finale in una sola parola (un bisillabo sul piano prosodico e fonetico, *meast*), reintroducendo la persona di Marziale all'improvviso e sotto una luce comica. La virata verso il brevissimo *Witz* si compie ai vv. 7/8:

*nunc anus et tremulo vix accipienda tribuli,
quam possis niveam dicere iure tuo.*

Al v. 7 l'uso di *anus* come agg., rinviando a Ovidio e soprattutto Catullo (*vetus*, che sarebbe stato un perfetto equivalente sul piano metrico e a livello semantico, avrebbe consentito di ottenere una diversa allitterazione, ma sarebbe apparso banale), mira a rafforzare il tono scherzoso del componimento. Anche l'allitterazione *tremulo* [...] *tribuli* è pienamente funzionale alla parodia del tono solenne; il clima umoristico viene generato dal lessema *tribulis*, proprio del *sermo cotidianus* o *familiaris*.

Si ricordi che *tremulus* in associazione con *anus* compare già in Enn. Ann. 1 frg. 34 Skutsch *Et cita cum tremulis anus attulit artubu(s) lumen*;

⁷⁶ Henriksén (n. 65) 14–16.

dato che Marziale si rivolge ripetutamente a Parthenius come a un poeta (5, 6, 2; 8, 28, 1; qui v. 3 *vatis*; 11, 1, 6; 12, 11, 1–4 con particolare enfasi), egli in questo epigramma esibisce giocosamente la sua *doctrina* come già a 8, 28 (il v. 2 *quam meus edidicit lector amatque togam* è un esplicito rinvio a quel componimento), ma ricorre a una tecnica più apertamente allusiva, seguendo tale strada molto probabilmente per la maggiore brevità di 9, 49 (dieci versi) rispetto a 8, 28 (ventidue).

La presenza di un prestito rielaborato da Ennio al v. 7 (Ennio: una proposizione principale con un verbo transitivo, *anus* sost. e sogg., *tremulis* agg. attributivo del complemento di mezzo, costruito con *cum* secondo l'uso del latino arcaico; Marziale: una proposizione principale con due predicati nominali, *anus* agg. e predicato del sogg., *tremulo* agg. attributivo del dat. di termine) è indirettamente corroborata dai due prestiti certi dei vv. 1 e 4. Infatti al v. 1 *illa meis multum cantata libellis* proviene da *Dirae* 26 *nostris multum cantata libellis*, e riecheggia anche Ov. Am. 2, 17, 33 *nostris cantabitur illa libellis*; al v. 4 *conspiciendus eques* riprende letteralmente Ov. Tr. 2, 114 *conspiciendus eques*.

L'agg. *Partheniana* (vv. 3 e 10) esce direttamente dal *calamus* di Marziale, che finalizza questo neologismo all'espressione simultanea di due concetti, *toga e Parthenio* e *toga Parthenio digna*; l'agg. dunque contiene un implicito complimento, visto che il nome del liberto venne impiegato da Giovenale, per evocare al meglio l'idea di argenteria molto lussuosa (Iuv. 12, 43/44). Il tono scherzosamente solenne viene sostenuto sul piano sintattico dalle tre proposizioni temporali costruite con *dum* (vv. 5/6); dal momento che sul piano stilistico tale costruzione si ispira palesemente a Catull. 62, 45 e 56, anche questo distico contiene un'allusione dotta.

A livello sintattico i due *dum* dell'esametro introducono due proposizioni temporali coordinate per asindeto, le quali condividono il predicato verbale (*fulgebat*) e mutano soltanto il compl. predicativo del soggetto (*nova [...]* *splendida*); l'asindeto genera una geminatio, che mira a suscitare un *pathos* burlesco. La triplice ripetizione della congiunzione temporale *dum*, che inoltre occupa una posizione anaforica a inizio d'esametro e di pentametro, contribuisce a creare attesa per un confronto con il presente, amplificando l'aspettativa già preparata dall'avv. *quondam* (v. 3) e dai tempi dei verbi usati ai vv. 3–6 (*fuit [...]* *ibam [...]* *fulgebat [...]* *erat*).

L'allitterazione (*nova [...]* *nitida*) e l'accumulazione di lessemi appartenenti allo stesso insieme semantico (*nitida fulgebat splendida*: tre termini provenienti da tre diverse radici, esprimenti il medesimo concetto e impiegati in tre ruoli distinti sul piano sintattico, cioè attributo dell'abl. strumen-

tale, predicato verbale, compl. predicativo del sogg.) danno particolare risalto al verso e all'idea di candore splendente da esso suggerita, per aprire la strada al gioco di parole greco-latino nel verso successivo. Marziale infatti al v. 6 (*dumque erat auctoris nomine digna sui*) ribadisce la preziosità e il candore del dono impiegando due diverse accezioni del sost. *nomen* ('nome', 'fama') e il doppio ruolo del nome *Parthenius* sul piano lessicale (antropónimo in greco e latino, agg. in greco: *παρθένιος* = 'virgineo', 'puro'), così da ottenere un duplice significato: 'degnata della fama del suo donatore', cioè dotata di qualità e pregio singolari, ovvero 'degnata del nome del suo donatore', cioè di un biancore immacolato.⁷⁷

Il passaggio al duro presente è secco e rapidissimo; esso si concentra nell'avv. *nunc*, posto in apertura del v. 7 a richiamare immediatamente *quondam*. Ai vv. 7/8 Marziale ripete lo schema metrico-sintattico dei vv. 1/2 (prop. principale nell'esametro, prop. relativa nel pentametro), ma varia leggermente la sintassi impiegando una prop. relativa obliqua (*quam possis niveam dicere iure tuo*). Il congiuntivo, esprimendo l'eventualità e il carattere soggettivo del giudizio, apre la strada al gioco di parole fondato sull'agg. *niveam*, che normalmente significherebbe soltanto 'bianca come la neve', ma qui assume anche il valore di 'fredda come la neve', come già in 4, 34, 2 *quisquis te niveam dicit habere togam*: cfr. anche 2, 46, 8 *lateris frigora trita*; 3, 38, 9 *gelidis [...] lacernis*; 12, 36, 2 *algentemque togam*.

Si noti che *dicere iure tuo* sembra essere un adattamento del secondo emistichio del pentametro in Apoph. 142, 2 *sumere iure tuo*, che potrebbe avere agito come modello interno per un'associazione di idee tra la *toga* e la *synthesis* di Apoph. 142, dove al v. 1 compare proprio il sost. *toga*. La coordinazione per asindeto e la geminazione lessicale ritornano al v. 9, dove Marziale costruisce due proposizioni interrogative dirette con materiali e reminiscenze di Virgilio e Ovidio.⁷⁸ Il poeta evidentemente intese preparare la strada alla battuta finale utilizzando di nuovo i medesimi artifici, che egli aveva impiegato fino al v. 6: perspicue allusioni a carattere dotto e scherzosa solennità di tono. Infine il v. 10 riprende in posizione uguale il medesimo agg. pronominale del v. 1 e lo unisce al medesimo sostantivo posto alla fine del v. 2, così da chiudere il componimento secondo uno schema ad anello.

3. Un *cliens* per tutte le stagioni.

Dopo l'assassinio di Domiziano e l'ascesa di Nerva al trono, il *praepositus cubiculo* Parthenius continuò a esercitare un'enorme influenza a corte;

⁷⁷ Henriksén (n. 65) 14/15.

⁷⁸ Ibid. 16.

ciò era sicuramente dovuto tanto al suo ruolo di primo piano nel complotto contro il defunto imperatore,⁷⁹ quanto al peso avuto nella scelta di Nerva come successore di Domiziano.⁸⁰ La caduta della dinastia flavia portò a ben pochi atti di vendetta concreta contro i cortigiani e i protetti di Domiziano; il Senato sfogò tutto il suo odio represso nella selvaggia *damnatio memoriae* di Domiziano, e in tale modo evitò di fare i conti con una spiacevole realtà: tutti i senatori avevano sempre votato e approvato con entusiasmo unanime le condanne dei loro colleghi richieste da Domiziano, molti si erano macchiati del più basso servilismo o avevano prestato volentieri opera di delatori all'imperatore. Marziale però aveva buoni motivi di sentirsi inquieto; egli infatti non occupava una posizione sociale, che lo garantisse contro eventuali vendette di comodo, né poteva permettersi di ignorare il cambiamento di regime, almeno per ragioni di spicciolo tornaconto: l'investimento di adulazioni fatto su Domiziano era ormai irrimediabilmente perduto, e occorreva ricominciare da capo il corteggiamento.

Appena tre mesi dopo l'uccisione di Domiziano, Marziale provvide opportunamente a manifestare in termini assai espliciti il suo lealismo verso il nuovo imperatore. Questa motivazione è la genesi della dedica a Parthenius in apertura del libro 11 (Dicembre 96).⁸¹ Un indizio alquanto vistoso sul peso politico di Parthenius può essere ricavato dal fatto che Marziale per la prima e unica volta dedicò un suo libro a un liberto; il *cubicularius* dalla sesta posizione occupata nel libro 5 qui giunge a conquistare in via eccezionale il componimento d'apertura. La dedica del libro 11 a Parthenius è senza dubbio la migliore testimonianza sul duplice atteggiamento dei *cives* nei confronti dei liberti: come abbiamo già detto, i liberti imperiali costituivano una categoria a sé stante rispetto alla grande massa degli ex-schiavi e godevano della rispettabilità sociale, che veniva abitualmente negata ai loro pari.

Il contenuto del libro 11 viene subito espresso e riassunto dall'agg. *otiosus*, con cui Marziale qualifica il libro e il suo pubblico (vv. 1 *liber otiose* e 10 *turbam [...] otiosiore*).⁸² Lo spunto dell'apostrofe al libro e la presentazione dello stesso come un *ardalio* o un *vagus* devono molto a Hor. Epist.

⁷⁹ Suet. Dom. 16,2–17,2; Tert. Apol. 35,9; Cass. Dio 67,15,1 e 17,1; Eutr. 8,1,1; Epit. de Caes. 11,11/12. Tertulliano lo cita come *exemplum* paradigmatico di complotto palatino e associa il solo Sigerus a Parthenius; il passo di Cassio Dione, in quanto conservato soltanto sotto forma di epitome, non è probante in modo decisivo, ma menziona comunque Sigerus al secondo posto tra i congiurati, collocandolo prima di Entellus.

⁸⁰ Cass. Dio 67,15,5; Eutr. 8,1,1; Epit. de Caes. 12,2 e 7.

⁸¹ Cfr. anche N. M. Kay, *Martial. Book XI: A Commentary*, London 1985, 53.

⁸² In tale senso già *ibid.* 53/54.

1, 20, 1–18.⁸³ Rispetto a Orazio, l'affettazione di modestia, benché essa sia manifestamente topica, è accentuata da Marziale; ma poi la convenzionalità dell'autosvalutazione viene palesata già da 11, 3, 1–5, dove il poeta nega di scrivere per *vacuae aures* ed elenca tra i suoi lettori, oltre agli *urbana otia* (= *otiosi urbani*), un *rigidus centurio* delle province danubiane (l'identificazione con Aulus Pudens appare essere quasi certa sulla base di 6, 58, 1/2 e Xen. 69) e la *Britannia*, cioè da un lato la spina dorsale delle legioni e il simbolo più pregnante della vita militare,⁸⁴ dall'altro la più lontana delle province occidentali, la quale proprio in quegli anni stava cominciando a recepire in misura maggiore la cultura romana.⁸⁵

Al v. 2 Marziale fa riferimento all'aspetto lussuoso del libro, avvolto in una custodia tinta di porpora (come a 5, 6, 14⁸⁶), attraverso la dotta metonimia *Sidone*, già adoperata in Apoph. 154, 1 e risalente a Verg. Aen. 4, 137, dove compare per la prima volta l'agg. *Sidonius* come sinonimo di *Tyrius* (= 'fenicio', cioè tinto con la migliore porpora di tutto il Mediterraneo); la metonimia e la litote *non cotidiana*, posta in allitterazione con il ppp attributivo *cultus*, sottolineano in maniera alquanto più discreta di 5, 6, 14/15 la cura dispiegata al fine di fornire una veste adatta ai versi inviati. È utile ribadire che tra 5, 6 e 11, 1 c'è un'evoluzione molto significativa, poiché l'uno rivolge a Parthenius una richiesta di *commendatio* presso Domiziano, cui Marziale ha dedicato e inviato il libro, l'altro è la dedica di un libro a Parthenius stesso; l'insistenza dissimulata sui pregi esteriori del libro si è trasformata in una sobria ed elegante menzione della sola *paenula*.

Marziale pospone la menzione del destinatario al v. 3, come aveva già fatto a 5, 6, 2; in entrambi i casi egli ha uno scopo ben preciso, cioè nel primo epigramma renderla più onorifica attraverso l'invocazione alle Muse e la loro connessione con Parthenius, qui premettere una sommaria ma densa caratterizzazione del libro: *otiosus* e avvolto in una custodia purpurea. Nella

⁸³ Ibid. 52 privilegia le elegie di Ovidio dalla *relegatio* quali sicuri modelli per questo componimento, ma omette Tr. 3, 1.

⁸⁴ La menzione diretta o perifrastica dei centurioni ha funzione ugualmente simbolica, ma assume una valenza deteriore in Hor. Sermon. 1, 6, 71–75; Ov. Am. 3, 8, 9–28; Pers. 3, 77–85 e 5, 189–191. Marziale muta radicalmente il significato del simbolo a proprio vantaggio; lo scarto rispetto alla tradizione letteraria appare assai significativo.

⁸⁵ Tac. Agr. 21, 2 data l'ampia diffusione della lingua latina nell'isola al governatorato del suocero e Iuv. 15, 111/112 prova che i progressi dei provinciali britannici in questo campo furono assai veloci. Cfr. le insufficienti osservazioni di Kay (n. 81) 63/64 su entrambi i punti.

⁸⁶ Kay (n. 81) 54 identifica l'ornamento purpureo del libro appunto con una *paenula* libraria. Cfr. anche Friedländer (n. 75) 166; Citroni (n. 7) 217 e 358.

scia di Orazio il libro viene personificato, ma non assume i tratti di un *supplex*: questa caratterizzazione contraddistingue gli approcci di Marziale con il solo Domiziano (ad esempio, cfr. 5, 6, 11 – 13 e 8, epist.). Marziale ovviamente si limita a trarre da Orazio lo spunto narrativo, che qui viene sviluppato con maggiore sintesi e in termini prettamente personali.

Il τόπος della modestia viene elaborato da Marziale con particolare abilità, spargendolo in tutto il componimento: v. 1 *otiose*; v. 4 *inevolutus*; v. 8 *manus minores*; v. 10 *turbam [...] otiosiore*; v. 13 *duo tresve*; v. 14 *nostrarum tineas ineptiarum*. Per quanto riguarda il v. 14, si noti che *tineas* allude probabilmente a Hor. Epist. 1, 20, 12 *aut tineas pasces taciturnus inertis*, mentre *nostrarum [...] ineptiarum* rinvia a Catull. 14, 24 *si qui forte mearum ineptiarum*. La parola *ineptiae* figura soltanto qui e a 2, 86, 10; il termine abitualmente impiegato da Marziale è *nugae*, altro lessema tipicamente catulliano. L'affettazione topica di modestia risulta presente sia con due accenni nella parte di dedica (vv. 1 – 6), sia in misura maggiore nelle raccomandazioni al libro; se ammettiamo che Marziale abbia avuto in mente Orazio quale modello, è interessante notare come egli adatti lo spunto letterario di Epist. 1, 20 alla sua situazione, che lo obbligava a corteggiare rispettosamente e adulare un liberto palatino.

Si noti bene che la menzione dei *libelli* (v. 5 *libros non legit ille sed libellos*: qui *libelli* = ‘petizioni e suppliche rivolte all’imperatore’, visto che *nec Musis vacat, aut suis vacaret* del v. 6 esclude l’identificazione dei *libelli* con qualsiasi genere di opera letteraria⁸⁷), piuttosto che indicare un cambiamento di mansioni, riprende allusivamente una precedente caratterizzazione di Parthenius, cui già a 5, 6, 7 e 12 erano state attribuite con licenza molto significativa le funzioni dell’*ab admissione* e dell’*a libellis*, proprio per sottolineare la sua influenza presso Domiziano; anche qui il potere effettivo del liberto è evocato attraverso l’usurpazione di compiti altrui.⁸⁸ Forse l’associazione pregnante di *libelli* e *Musae*, così come il complimentoso cenno alla mancanza di tempo libero, indicano che Marziale qui echeggia consapevolmente le analoghe adulazioni di Seneca per la carica e gli *studia* di Polybius.⁸⁹

Tutta la vicenda del libro, che si reca da Parthenius di sua spontanea volontà (vv. 1 e 3 *Quo tu, quo, liber otiose, tendis [...] Numquid Parthenium videre?*), è stata concentrata nel v. 3 (*vadas et redeas inevitutus*); i vv. 5/6

⁸⁷ Marziale usa *libelli* nell’accezione tecnica anche a 8, 31, 3 *supplicibus dominum lassare libellis* e 82, 1 *Dante tibi turba querulos, Auguste, libellos*.

⁸⁸ In tale senso già Kay (n. 81) 54.

⁸⁹ Sen. Cons. ad Pol. 5, 2; 6, 2–5; 7, 3. Così anche Kay (n. 81) 54/55.

ovviamente contengono i complimenti rituali per il destinatario (grande influenza a corte e familiarità con la poesia). Essi, insieme alla menzione di Parthenius al v. 3, racchiudono la sorte del libro; si osservi l'armoniosa architettura del componimento, che suddivide i sei versi di dedica a Parthenius in due gruppi di tre versi incastrati a chiasmo secondo lo schema 2 + 1 + 1 + 2 (vv. 1/2 e 4 il *liber*; vv. 3 e 5/6 Parthenius), l'uso dell'agg. *inevolutus*, uno ἄπαξ λεγόμενον, che prefigura con estrema efficacia il prevedibile insuccesso, e l'omeoteleuto *vadas* [...] *redeas*, che evoca a livello fonetico la continuità temporale tra le due azioni.

Dopo i sei versi rivolti al *cubicularius*, Marziale può permettersi di assumere un tono più vicino all'elegante disinvoltura di Orazio nella parte dedicata a chiamare in causa il grande pubblico dei suoi lettori, esibendo un'affettazione estrema di modestia, la cui artificiosità, come abbiamo già detto, viene denunciata dal tono sicuro di 11,3,1-5. Ma i differenti atteggiamenti di Marziale sono direttamente funzionali all'enunciazione di tre concetti fondamentali, che il poeta curò di mettere bene in rilievo nei primi cinque epigrammi del libro XI: lealtà nei confronti del nuovo imperatore, rivendicazione del proprio successo presso il pubblico letterario, bisogno di un Cesare Augusto o di un Mecenate come *patronus* palatino – Nerva o Parthenius, l'allusione in 11,3,9/10 è obliqua, ma chiara.

I vv. 7/8 costituiscono il tessuto connettivo, che permette il passaggio dalla dedica alla narrazione; la connotazione sociale degli altri lettori (*manus minores*: cfr. Ov. Tr. 3, 1, 82 *plebeiae* [...] *manus*) da un lato rappresenta un implicito omaggio nei confronti di Parthenius, dall'altro introduce e comincia ad abbozzare la loro caratterizzazione. Nei confronti del pubblico Marziale ha un atteggiamento completamente diverso da Orazio, che proclamava solenne *odi profanum vulgus et arceo*, ma poi si irritava, se veniva invitato a un *certamen* con un giovane poeta o i suoi *Carmina* non raccoglievano le lodi sperate. Marziale invece è fiero di essere un autore molto letto e un prodotto assai redditizio per i *bibliopolae* dell'Urbe, sa di essere amato dai lettori e a sua volta è realmente affezionato al suo pubblico di intenditori nell'Urbe.

Il carattere del libro (v. 1 *otiose*) permette a Marziale di introdurre e qualificare in un solo verso il destinatario naturale dei suoi versi (v. 10 *turbam non habet otiosorem*); è ammirevole la capacità di sintesi dispiegata dal poeta, che nomina in tre versi quattro luoghi di Roma legati al passeggio e alle chiacchiere dei perditempo (v. 9 *vicini pete porticum Quirini*, un portico *dipteros* di settantasei colonne, ricostruito o soltanto adornato con le colonne

da Cesare Augusto;⁹⁰ vv. 11/12 *Pompeius vel Agenoris puella*, | *vel primae dominus levis carinae*, dei quali resta non localizzato soltanto la *porticus Europae*, mentre la *porticus Pompeia* e la *porticus Argonautarum* sono ben note), personificando in tre casi le *porticus* attraverso il nome del costruttore e i protagonisti degli affreschi a carattere mitologico (Europa rapita dal toro e gli Argonauti, entrambi resi con perifrasi trasparenti). Le raccomandazioni al libro sul percorso sono presenti in più epigrammi di Marziale (basti pensare a 1, 70, 3–14 e 10, 20 [19], 4–11); qui il modello diretto sembra essere Ov. Pont. 4, 5, 9/10, mentre a livello generale lo stilema narrativo-descrittivo dell'*iter urbanum* proviene soprattutto da Ov. Tr. 3, 1, 27–48 e 59–72.⁹¹

Soltanto in questo epigramma troviamo l'uso di una formula numerica (v. 13 *Sunt illic duo tresve*) quale strumento per la topica esibizione di modestia; tale eccezione si inserisce bene nel quadro complessivo del componimento, che soprattutto nella parte narrativa è improntato a una climax ascendente di affettata autodenigrazione. Marziale adopera un verbo realistico e concreto, per indicare la lettura del *volumen* (vv. 13/14 *qui revolvant | nostrarum tineas ineptiarum*: il predicato verbale richiama subito alla mente l'agg. con funzione predicativa *inevolutus* del v. 4); l'azione dello srotolamento, privilegiando nettamente l'aspetto fisico rispetto al coinvolgimento intellettuale, sottintende una lettura superficiale e distratta. Inoltre egli, nonostante la menzione introduttiva della *paenula* purpurea, adatta la qualità materiale del suo libro al differente destinatario; il *volumen* nel passaggio da Parthenius alle *manus minores* repentinamente diventa un prodotto a basso costo, dal momento che esso risulta essere implicitamente privo dell'olio di cedro, che garantiva la preservazione dalle tarme. Al dato materiale di segno negativo segue l'inquadramento fortemente deprezzativo del libro tra i passatempi consueti alla *turba otiosa* (vv. 15/16 *sed cum sponsio fabulaeque lassae | de Scorpo fuerint et Incitato*⁹²); esso compare soltanto al terzo posto dopo le scommesse e i racconti sugli aurighi del *Circus Maximus*.⁹³

⁹⁰ Friedländer (n. 75) 166.

⁹¹ V. n. 83.

⁹² Incitatus viene menzionato anche in 10, 76, 9 *cocco mulio fulget Incitatus*; là *mulio* è la versione dispregiativa di *agitator*, come *caballus* rappresenta la forma deteriore di *equus* a 10, 9, 5 *non sum Andraemone notior caballo*: ciò manca in G. Damschen - A. Heil (Hgg.), Marcus Valerius Martialis. Epigrammaton liber decimus / Das zehnte Epigrammbuch (Studien zur klassischen Philologie 148), Frankfurt am Main 2004, 69/70 e 275/276. Tale uso di *caballus* già a 5, 25, 9: Howell (n. 27) 109.

⁹³ Scorpus figura come *agitator* per antonomasia anche in 4, 67, 5 e 5, 25, 10: Moreno Soldevila (n. 6) 465; Howell (n. 27) 109/110. Un'analoga menzione in 10, 74, 5/6. Marziale conosceva bene i gusti del popolo romano e sapeva assecondarli; infatti egli

L'ultimo epigramma rivolto a Parthenius (12, 11) presenta molte particolarità, a partire dalle circostanze dell'edizione; infatti esso figura come undicesimo componimento del libro 12, ma venne scritto come epigramma introduttivo e dedicatorio per l'antologia dei libri 10 e 11 inviata a Nerva, prima che Parthenius cadesse vittima dei pretoriani in rivolta.⁹⁴ Esso si distingue dagli altri epigrammi indirizzati al potente liberto per l'innalzamento radicale del livello stilistico e il tono pesantemente adulatorio; nelle occasioni precedenti Marziale si era sempre attenuto a una disinvolta e misurata eleganza. Qui il poeta dà fiato alle trombe della cortigianeria, cumulando tre interrogative dirette con valore palesemente retorico, ma gestisce bene il gravame delle adulazioni, concentrando i sonori complimenti per il *cubicularius* nei primi quattro versi; è importante rilevare l'architettura assai accurata del componimento, diviso in due esatte metà.

La prima parte contiene il solenne saluto di Marziale al liberto imperiale e le connesse adulazioni; la seconda espone la supplica rivolta dal poeta al suo destinatario in due coppie di distici strettamente concatenate sul piano sintattico (v. 5: protasi di un periodo ipotetico della realtà; v. 6: apodosi di un periodo ipotetico della realtà e prima proposizione complementare retta dall'apodosi; vv. 7/8: seconda proposizione complementare coordinata alla prima e proposizione principale, che enuncia in discorso diretto la *commendatio* richiesta a Parthenius dalla seconda proposizione complementare). Marziale, nonostante l'onere delle doverose adulazioni, riuscì a essere conciso ed efficace, svolgendo con abilissima arte il tema della *doctrina* poetica di Parthenius, precedentemente circoscritto a un rapido accenno (5, 6, 2; 8, 28, 1; 9, 49, 3; 11, 1, 6).

L'esegesi testuale di 12, 11 richiede la ripetizione preliminare di un dato già accennato: il corteggiamento di Marziale nei confronti del liberto divenne più serrato dopo l'uccisione di Domiziano, e la maggiore determinazione di Marziale traspare dalla scelta mirata di consacrare consecutivamente due epigrammi di dedica a Parthenius (sulla posizione prevista in origine per 12, 11 v. sopra) e di innalzare il livello stilistico di 12, 11 rispetto a 11, 1.

commemorò diligentemente con due epigrammi (10,50 e 53) la precoce scomparsa dell'auriga: a questo proposito cfr. le osservazioni di Damschen-Heil (n. 92) 196/197 e 205/206.

⁹⁴ Friedländer (n. 75) 226: "Wahrscheinlich das Gedicht, mit dem M. den schon im Jahre 97 ermordeten Parthenius ersucht hatte, die Auswahl aus X und XI (XII 5) – *brevem libellum* XII 11,7 – dem Kaiser Nerva zu überreichen". N. Holzberg, *Martial und das antike Epigramm*, Darmstadt 2002, 151 sostiene poco plausibilmente l'edizione dei libri X–XII in un solo blocco sotto Traiano.

L'epigramma si apre con il nome stesso di Parthenius, affinché la dedica risulti evidente già alla prima occhiata; la *Musa* occupa il centro del verso, le cui estremità ospitano il nome del destinatario e la parola *salutem*, allo stesso tempo protocollare e benaugurale. Attraverso l'accostamento sintattico e metrico-sintagmatico dei due agg. possessivi *tuo nostroque* Marziale compendia in maniera efficacissima la caratterizzazione di Parthenius come poeta e *amicus*; l'agg. *nostro* rimanda a 8,28,1 (*amici*), così come *tuo* rinvia a 5,6,2 (*vestrum*: la variatio dal plurale al singolare rispecchia semplicemente il passaggio dalle *Musae* di 5,6 alla *Musa* di 12,11). La cesura del terzo trocheo ha funzione semantica; essa infatti da un lato mette in rilievo l'apostrofe alla *Musa*, dall'altro riunisce i due agg. possessivi in un unico segmento del metro. Tale artificio permette di conferire, grazie al contiguo *tuo*, un duplice valore a *nostro*, che ritrae il liberto palatino tanto come *amicus* quanto come collega nell'attività poetica. Come a 5,6,2 l'insieme delle *Musae*, qui una singola *Musa* viene invitata a svolgere opera di intermediaria tra il poeta e Parthenius; come 5,6 anche questo epigramma chiede a Parthenius di fungere da intermediario tra Marziale e l'imperatore. La duplice intermediazione viene riproposta dal poeta non per mancanza di idee o per virtuosismo strutturale, ma a causa di circostanze cogenti; la situazione di Marziale tra la fine del 96 e i primi mesi del 97 era assai simile a quella dell'autunno / Dicembre 89, quando per la prima volta egli aveva tentato l'approccio indiretto con l'imperatore attraverso Parthenius.

Ai vv. 2–4 si osservi la triplice anafora del pronome interrogativo maschile con triplice variatio del caso (al v. 2 il primo pronome interrogativo viene posposto necessariamente a un nesso logico, che compare sempre in prima posizione), e la triplice variatio che investe il ruolo sintattico di Parthenius (v. 2 *sogg.*; v. 3 *compl. di possesso*; v. 4 *compl. ogg.*), le perifrasi altamente adulatorie, con cui Parthenius viene qualificato come poeta (*nam quis ab Aonio largius amne bibit? | Cuius Pimpleo lyra clarior exit ab antro? | Quem plus Pierio de grege Phoebus amat?*), infine l'agg. esprimente il legame di Parthenius con le *Musae* (v. 2 *Aonio*; v. 3 *Pimpleo* [*Pipleo* ed. Romana Heraeus Shackleton Bailey]; v. 4 *Pierio*).

L'agg. *Pimpleus* è un altro appellativo delle Muse derivato da un toponimo, più precisamente dalla fonte Πίμπλεια situata nella regione macedonica della Pieria, e risulta essere assai raro; tra i modelli poetici di Marziale lo usano i soli Catull. 105,1 e Hor. Carm. 1,26,9 (*Piplea* agg. sostantivato), mentre tra i contemporanei di Marziale lo impiega unicamente Stat. Silv. 1,4,26 e 2,2,37 (agg. sostantivato). Marziale aveva già adoperato il sost. *Pimpleis* a 11,3,1 in relazione alla propria poesia; entrambi i vocaboli, so-

prattutto l'agg. in questo epigramma, in primo luogo avevano lo scopo di variare elegantemente gli abituali appellativi delle *Musae*, ma tramite la loro rarità potevano anche mirare a sottolineare la profonda competenza di Marziale e la presunta *doctrina* di Parthenius. Si osservi che 12, 11, 2 rielabora molto probabilmente Ov. Pont. 4, 2, 27 *At tu, cui bibitur felicius Aonius fons* (anche in Marziale abbiamo il comparativo dell'avv., *largius*); un'erudita e sottile allusione si intona adeguatamente allo stile elevato dell'epigramma, e risulta essere perfettamente adeguata al carattere assai ricercato di *Pimpleus*.

Al v. 4 Shackleton Bailey stampa nel testo *quam* al posto del tradito *quem*, e così argomenta la sua correzione nell'apparato critico: "quam formam [scil. quem] usurpasse in femina Martialem [...] non credo, an crediderint editores nescio [...] nam grex Pierius Musae sunt; cf. 9, 86, 3 *nec non* 6, 47, 4; 7, 12, 10. de corruptela cf. ad 7, 27, 3 [*quem γ quam β*]. 10, 61, 2 [*quam ζ quem β*]. 14, 193, 2 [*quem βγ quam α*]"'. Io credo che a questo proposito l'illustre filologo abbia commesso un errore alquanto grave, poiché ha equivocato il significato della iunctura *Pierio de grege*, dell'intero verso e dell'insieme dei vv. 1–4. Infatti il v. 4 chiude un'accurata architettura, che concentra le sonanti lodi per Parthenius nei primi quattro versi (v. sopra), la iunctura varia l'enunciazione del legame tra Parthenius e le *Musae*, coronando una triplice variatio del concetto (v. sopra), infine l'acc. sing. del pronome interrogativo maschile a sua volta è adoperato per una triplice variatio del caso (v. sopra). L'acc. sing. femminile *quam* è una lectio facilior di Shackleton Bailey, che ha frainteso la locuzione di Marziale e ne ha banalizzato il testo.

Per quanto riguarda l'esegesi dell'espressione *Pierio de grege*, è sufficiente osservare che Marziale ha scelto in maniera mirata la iunctura impiegata al v. 4, poiché l'associazione del sost. *grex* alle Muse (6, 47, 2 e 7, 12, 10) e l'espressione *grex Pierius* (9, 86, 3), citate da Shackleton Bailey, si inquadrano perfettamente nel contesto altamente elogiativo dell'epigramma 12, 11; ma il *Pierius grex* ha ricevuto una nuova accezione dal concorso di due fattori: l'uso lessicale dello stesso Marziale e l'influsso di un modello letterario. Egli attribuisce una *Pieria frons* a Nerva in 8, 70, 5 e chiama la casa di un poetaastro *Pierii penates* a 11, 93, 1 (cfr. anche la *Castalia domus* di Silio Italico in 8, 66, 5), poi definisce se stesso *Pieridum comes* a 12, 68, 4. La rielaborazione di Ov. Am. 1, 1, 6 *Pieridum vates, non tua, turba sumus* e Tr. 5, 3, 9/10 *mollem vacuumque laboribus egi | in studiis vitam Pieridumque choro* (cfr. anche le analoghe occorrenze di *turba* e *chorus* in Hor. Carm. 4, 3, 15 ed Epist. 2, 2, 77; Prop. 3, 1, 12; Ov. Tr. 2, 119; 5, 3, 47 e 52; Pont. 3, 4, 67/68) sembra assai probabile e si adatta perfetta-

mente al contesto stilistico, soprattutto se teniamo conto dell'altro prestito da Ovidio al v. 2. Marziale ha coerentemente conferito un differente e sofisticato significato alla iunctura (*Pierius grex = poetarum turba/chorus*), per proclamare in maniera solenne l'appartenenza di Parthenius al *collegium* ideale dei poeti. Perciò anche il v. 4 era direttamente volto all'adulazione di Parthenius come *vates* (termine esplicitamente impiegato da Marziale per lui a 9, 49, 3).

Il v. 5 rielabora e sintetizza 11, 1, 5/6. Esso elimina riferimenti precisi ad attività concrete (i *libelli* indirizzati all'imperatore) e connota in modo implicito le importanti mansioni di Parthenius attribuendogli la totale mancanza di tempo libero; gli avv. *forte* e *vix*, insieme all'uso assoluto e impersonale di *est = licet*,⁹⁵ sottintendono che il *cubicularius* fosse oberato dagli impegni. Al v. 6 troviamo sostanzialmente la stessa situazione e la medesima richiesta di 5, 6, 7/8 (tentativo di contatto indiretto con l'imperatore per mezzo di Parthenius, di cui il poeta chiede il *suffragium*); però in questo epigramma Marziale sceglie un approccio molto più aperto e rinuncia agli scenari aulici.

Qui non c'è nessuna traccia della modestia affettata a 5, 6, 16/17; Marziale va subito al punto, e in un solo verso riassume l'intermediazione chiesta tanto alla *Musa* quanto a Parthenius. Si noti la sobrietà del riferimento cursorio all'imperatore, che viene chiamato semplicemente *dux*: questo atteggiamento rispecchia pedissequamente i mutamenti formali del nuovo regime. Al v. 7 incontriamo la ripresa di una locuzione da 5, 6, 7 con variatio sinonimica del sost.;⁹⁶ qui *libellus*, posto in iunctura con l'agg. *brevis*, sottolinea le dimensioni effettivamente ridotte dell'antologia allestita per Nerva. Marziale rispetto a 5, 6 raccomanda in più a Parthenius di *commendare* verbalmente il *libellus* (vv. 7/8); tale approccio più diretto proviene da 7, 99, 5–7 (si rammenti che a 7, 99, 3 troviamo l'espressione *carmina [...] nostra*, che figura anche a 12, 11, 6), ma questo epigramma riassume e concentra con ammirevole *brevitas* la *commendatio* in un solo emistichio di pentametro.

Il passaggio improvviso di Marziale al discorso diretto, che suggerisce le parole della tanto sospirata e mai ottenuta *commendatio*, è pienamente giustificato dal conseguimento di due obiettivi; infatti egli non soltanto conclude l'epigramma con una *sententia* sobria e fulminea, che ritrae efficacemente l'enorme successo di Marziale nell'Urbe e lo riporta come fatto certo, ma inoltre crea un'ingegnosa e limpida struttura ad anello nell'ambito del-

⁹⁵ Il medesimo uso di *est* compare anche a 11, 98, 1 e 12, 82, 1.

⁹⁶ Howell (n. 27) 82 riporta l'osservazione di E.G. Turner: "the Greek word *χάρτη*, the Latin *charta*, does not mean a sheet but a roll".

l'ultimo distico, che viene aperto dal numerale cardinale *quattuor* e chiuso dal secondo emistichio di quattro parole, esattamente i *quattuor verba* della *commendatio* richiesta a Parthenius.

Conclusioni.

Marziale corteggiò assiduamente Domiziano e i membri della sua corte, soprattutto i liberti, dal Dicembre 88 / Gennaio 89 fino al Dicembre 94; non sappiamo se la prima edizione del libro 10 proseguisse su questa strada, ma ciò appare essere molto probabile. Il poeta rimase indifferente ai cambiamenti politici; l'assassinio di Domiziano richiese soltanto un adeguamento dello stile adulatorio al nuovo corso del *Palatium* e rese ancora più urgente la ricerca di un *patronus* palatino, fosse anche un liberto imperiale. Ma egli non riuscì mai a fare breccia nelle grazie di Domiziano, cui dedicò quasi tutti i suoi sforzi, né a conseguire qualche credito presso Nerva e Traiano (libro 11 e seconda edizione del libro 10), né a ottenere almeno il patronato di Parthenius o di un altro liberto. Se conoscessimo la genesi di 4,45 e di 8,68, sapremmo anche quali rapporti Marziale intrattenesse con i liberti imperiali di Domiziano; infatti la questione assumerebbe un altro aspetto, se il poeta avesse composto i due epigrammi su commissione diretta.

In assenza di solide prove a sostegno di tale ipotesi, è opportuno ritenere che Marziale, desideroso di conquistarsi un *amicus* nel *Palatium*, abbia scritto e inviato i due epigrammi di propria iniziativa, per offrire dimostrazioni pratiche della sua abilità quale poeta. Pertanto i reiterati tentativi di Marziale, che mirava a guadagnare il favore dell'imperatore, chiunque egli fosse, ovvero il patronato di Parthenius o di un altro *Caesarianus*, molto probabilmente si risolsero in un fallimento totale; il massimo vantaggio, che tanta arte apportò a Marziale sul piano pratico, fu una *toga, memorabile munus*.⁹⁷

Maurizio Colombo
via Timavo 15
00195 Roma
Maurizio70@mclink.it
Maurizio140370@yahoo.it

⁹⁷ Ma cfr. Nauta (n. 5) 345/346, secondo cui 8,28 "shows that Martial entertained with Parthenius a relationship along the lines of his relationships with other patrons, brokerage being only a special kind of patronal favour". Kay (n. 81) 53 ritiene esagerato ipotizzare un'amicizia intima tra Marziale e Parthenius, ma definisce comunque Parthenius "a long-standing friend" di Marziale.